

La crisi dei manager In 250 hanno perso posto e prospettive

È il taglio nella sola provincia di Monza «Risorse preziose per le nostre imprese»

■ Anche i manager piangono. La crisi, insomma, non si permette il lusso di fare distinzioni e colpisce pure i dirigenti d'azienda dalle alte retribuzioni ed elevate responsabilità.

Il «taglio», nei primi nove mesi di quest'anno, ha coinvolto in Lombardia 4.000 persone, 2.300 solo a Milano.

La Brianza, per la vicinanza con il capoluogo meneghino, è sempre stata area di residenza per i pezzi grossi di grandi industrie e importanti società. Su 3.000 manager residenti in provincia, il posto lo hanno perso circa 250.

Secondo Federmanager, nei primi nove mesi del 2012 sono stati licenziati 8.700 top manager. La situazione, dunque, è grigia e le previsioni tendono al brutto. Anche chi era abituato a prendere subito decisioni «pesanti», ora teme di perdere quella «poltrona» che assicurava ampio potere e un robusto stipendio. Una ricerca svolta da Renato Mannheimer evidenzia come l'84% dei manager stia vivendo uno stato di disagio. I numeri, del resto, parlano chiaro: i dati sono stati elaborati da Mana-

geritalia Milano, associazione che può contare su circa 20mila associati tra dirigenti e quadri.

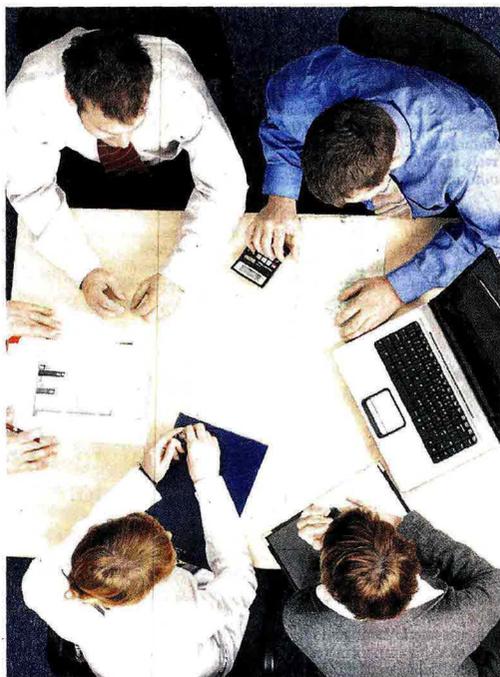
I dirigenti del settore privato licenziati in Italia nel 2006 sono stati 5.500. Un anno dopo, questa quota era salita a 6.000. Nel 2008 e 2009, si era arrivati, rispettivamente, a 10.000 e 12.000 posti di lavoro sfumati. Nei tre anni successivi, i licenziamenti nel settore sono stati, nell'ordine, 10.800, 10.200 e 8.700 (dato riferito fino a settembre). L'incremento dei licenziamenti è stato consistente anche a Milano: si è passati dai 1.600 esuberanti del 2006 ai 3900 del 2009, per arrivare ai 2.800 del 2011. (Le elaborazioni sono state fatte su dati Istat, Inps e propri).

E per quasi tutti, inevitabilmente, c'è il problema di trovare una nuova opportunità di lavoro. «I dirigenti, sempre licenziabili per contratto - commenta Luigi Catalucci, presidente Manageritalia Milano - hanno visto in questi ultimi anni aumentare notevolmente la difficoltà di ricollocarsi. Una problema che, an-

che alla luce della recente riforma pensionistica e dell'innalzamento dell'età pensionabile, diventa ancora più serio, oltre che personale e sociale. Diventa anche economico, perché vanno disperse valide professionalità delle quali la nostra economia avrebbe tanto bisogno economico».

«Si tratta - aggiunge Catalucci - di aiutare i manager a gestire sempre più attivamente il loro sviluppo professionale e la loro ricollocazione. Ma è importante far sì che le tante imprese prive di presenza manageriale, soprattutto quelle piccole e medie, capiscano che devono avvalersi di queste preziose risorse. Risorse che, proprio perché esperte e capaci di dare un forte contributo alla competitività e alla crescita, diventano indispensabili per stare sul mercato e per competere con successo». Milano, in ogni caso, resta la capitale italiana del management: vi lavora il 40,3% dei dirigenti e il 33,3% dei quadri. Le donne dirigenti costituiscono il 14,7% (in Italia sono il 13,3%) e il 28,8% dei quadri (27,1%).

Sergio Gianni



L'INTERVISTA MAURIZIO QUARTA

«Osare dove non c'è più il paracadute del contratto»



Maurizio Quarta
Managing partner
di Temporary
Management

■ (s. già.) «Non è una soluzione per trovare una collocazione ai manager in difficoltà. Il temporary management, piuttosto, ti consente di risolvere certi problemi. Ma non è una risorsa a basso costo, è una risorsa a costo certo».

Il monzese Maurizio Quarta, su possibilità e ruolo del 'manager in affitto', è documentatissimo. A tal punto da aver appunto dedicato a questa figura il libro «Soluzione Temporary Management. Nuovi professionisti per la creazione di valore», pubblicato da **Franco Angeli** tre anni fa.

L'autore, classe 1957, del resto conosce ogni aspetto della questione: è managing partner di Temporary Management & Capitol Advisors. Nel curriculum ha una laurea in Discipline economiche e sociali conseguita alla Bocconi, esperienze in Olivetti, Manuli Rubber, Kone Elevators. McKinsey. Quarta, iscritto all'albo dei giornalisti pubblicisti, ha firmato i libri 'Temporary Management. Ascoltiamo l'Europa', 'Game over? Percorsi professionali per gli over 40' e 'Da manager a professionista'. Collabora inoltre con giornali e riviste econo-

miche come Il Sole 24 Ore, Il Mondo, Espansione, Italia Oggi.

«Frequentando le associazioni di categoria - commenta Quarta - ho la sensazione che la situazione possa peggiorare. Aumenta il numero dei manager che hanno perso il posto o che pensano di trovarsi in difficoltà nei prossimi 6-12 mesi. Cominciano perciò a ragionare su percorsi alternativi. Molti manager pensano appunto a questa risorsa. Il temporary management non è una figura contrattuale specifica, ma una modalità operativa. Ma non tutti possono prendere questa decisione. E non è così semplice diventare temporary management: dipende dall'esperienza e dall'atteggiamento che hai. Molti dirigenti lasciati a casa hanno in mente il posto fisso».

«Ma questa scelta - aggiunge Quarta - non deve diventare il cavallo di Troia per entrare in azienda. Il temporary management è un professionista, non un consulente. Uno deve essere pronto a fare il salto e deve cambiare modo di ragionare: non c'è più il paracadute del contratto».

In aumento Addio Italia, l'esilio dei dirigenti

■ (s. già.) La salvezza può essere oltre confine.

Nel senso che, in un'Italia sempre più arrancante, c'è chi senza esitazioni prende la valigia e cerca altrove nuove possibilità di carriera. Il fenomeno dei manager che vanno all'estero, secondo Manageritalia Milano, è in forte aumento negli ultimi anni e interessa soprattutto il capoluogo regionale.

Attualmente, sono circa 5.000 i dirigenti impegnati stabilmente

all'estero. Fino al 2008, sul totale dei manager italiani che ogni anno lasciavano la società per libera scelta o perché licenziati, solo l'1% espatriava in maniera stabile. Questa percentuale saliva al 2% a Milano. Ora, invece, questa quota è in aumento: è arrivata al 2,5% in Italia e al 7-8% a Milano.

Per Manageritalia, dall'inizio dell'anno, sono oltre 200 i manager che hanno salutato Milano per fare rotta verso una nazione straniera. «In questo momento - sot-

tolinea Luigi Catalucci, presidente Manageritalia Milano - una delle alternative è andare all'estero. È diventata una necessità per fare carriera e ormai anche per avere un futuro. Un peccato, perché stiamo regalando all'estero tante valide risorse e non sfruttiamo quelle che rimangono». La questione, d'altra parte, ha sollevato anche l'interesse del Parlamento: durante il governo Berlusconi, era stato presentato un disegno di legge per facilitare l'in-

serimento dei manager nelle piccole e medie imprese.

La proposta veniva da Alessia Mosca (Pd) e Giuliano Cazzola (Pdl). Alla stesura del testo aveva collaborato anche Maurizio Quarta. «Mi auguro - specifica Quarta - che la questione venga affrontata dal prossimo governo». In questo settore, a livello regionale, c'è chi è più avanti: la legge Bertossi, destinata appunto a favorire il reinserimento dei manager, fu approvata dalla Regione Friuli Venezia Giulia nel marzo 2005.